

Per festeggiare degnamente la ricorrenza dei 40 anni del nuovo Teatro Regio ecco nove recite del *Don Carlo* diretto da Gianandrea Noseda e da Hugo de Ana: spettacolo allestito dal Regio qualche anno fa, ma tutto nuovo nella fitta schiera degli interpreti e per intensità e sontuosa evidenza davvero all'altezza della solenne occasione. In apertura rievocazioni e ringraziamenti del Sindaco e Sovrintendente sul palco; in realtà dal 1936, anno dell'incendio, al 1973, anno della rinascita, non è che a Torino ci sia stato proprio il vuoto, e da parte mia non posso dimenticare le stagioni liriche al Teatro Nuovo, almeno quelle allestite da Alberto Bruni Tedeschi con l'ausilio di Maurizio Vico.



Colonna sonora

GIORGIO
PESTELLI

Un Don Carlo
impetuoso
e solenne
degno del Regio

Una delle qualità che conquistano subito in questo *Don Carlo* è l'impeto e la continuità con cui Nosedà sospinge la gigantesca partitura; oltre l'energia trascinate, sulla sua finezza e penetrazione psicologica fa fede il fraseggio con cui oboi o clarinetti dipingono lo stato d'animo dei personaggi; solo nel quadro del giardino notturno si potrebbero lasciare un po' le briglie sul collo all'eccellente orchestra, a vantaggio di qualche abbandono. Svettano nella compagnia vocale il Filippo II di Ildar Abdrazakov (suo l'applauso a scena aperta più lungo, dopo l'immortale monologo «Ella giammai m'amò»), il Rodrigo di Ludovic Tézier, voce veemente o pastosa secondo il bisogno, e la Eboli di Daniela Bar-

cellona, più a suo agio nella seconda aria che nelle frivole leggerezze della «canzone del velo»; bravo anche Ramòn Vargas nella parte di Carlo, con i suoi slanci di principe infelice. Barbara Frittoli si fa apprezzare per dolcezze e sfumature nella romanza di addio alla contessa d'Aremberg e nell'ultimo duetto, ma la sua voce è sembrata un po' al di sotto delle tremende pretese della parte di Elisabetta; anche dal Grande Inquisitore di Marco Spotti e dal frate di Roberto Tagliavini, entrambi in parte, si vorrebbe un maggiore volume sonoro. A parte il Tézier, impeccabile, tutti un po' a disagio nella pronuncia italiana di un libretto scritto in realtà per parole francesi. Siccome lo spettacolo andrà in tournée

a Parigi e altrove, si potrebbe proporre qualche ritocco alla bella regia di de Ana, autore anche delle sfarzose scene e dei tronfali costumi: nel finale terzo, in mezzo a un numero incredibile di cardinali, non si distinguono con chiarezza i condannati al rogo, oggetto principale dell'autodafé; bisognerebbe anche ridurre alcune gesticolazioni; elegante l'azione coreografica di Leda Lojodice durante il preludietto al terzo atto, ma è una pagina, sotto la quale potrebbe stare la firma di Brahms, che merita l'esecuzione a sipario chiuso. Determinante il contributo del coro ben istruito da Claudio Fenoglio.

Teatro Regio
